

Quel sorpasso delle nozze civili cambia l'Italia

Franco Garelli

Cioè che la chiesa cattolica temeva da tanto tempo si è dunque verificato: i matrimoni civili hanno superato quelli religiosi, sono di più le coppie che si sposano di fronte al sindaco che davanti al sacerdote. Questo sorpasso storico non riguarda a tutt'oggi l'Italia intera, in quanto lo sposarsi in chiesa resta ancora la scelta più diffusa a livello nazionale; ma emerge con tutta evidenza in quelle regioni del Nord che hanno sempre fatto da avanguardia alle tendenze del costume dell'insieme degli italiani.

La tendenza, quindi, è per una sempre maggior diffusione del rito civile (tra quanti intendono sposarsi), imputabile a varie cause e ragioni. La prima è che nel corso degli anni cresce la quota di italiani che - al primo matrimonio - preferiscono recarsi in municipio, anche se la maggior parte delle coppie in questa condizione avverte ancor oggi il fascino dello sposarsi in chiesa (due su tre al Nord, tre su quattro al Sud). Ma l'attuale maggior appeal dei matrimoni civili è dovuto soprattutto all'incremento di due fenomeni tipici dell'epoca attuale: da un lato dei secondi matrimoni (di quanti cioè hanno alle spalle un divorzio); dall'altro dei matrimoni con un coniuge straniero. Condizioni queste che precludono (nel primo caso) o scoraggiano (nel secondo) l'accesso al rito religioso.

L'Italia si avvicina così alle tendenze che da vari anni prevalgono in questo campo nella maggior parte dei Paesi europei. L'eccezione di Paese cattolico per eccellenza ha resistito per molto tempo, ma sta rientrando oggi, per cui ci scopriamo via via più simili al resto d'Europa. Il processo di secolarizzazione è da noi più lento, ma non manca l'appuntamento con la storia. Che cosa ci dicono queste tendenze a proposito delle trasformazioni dei costumi e delle dinamiche

religiose?

Anzitutto che anche di fronte alle forme di matrimonio (e alle forme di famiglia) si ha a che fare con un'Italia a due velocità, una che si presenta più laica e secolarizzata e l'altra che risulta ancora sensibile ai valori della religione e della tradizione. Tuttavia, occorre ricordare che qui stiamo parlando di persone che compiono scelte matrimoniali diverse (che quindi «onorano» il legame matrimoniale), mentre esiste su questo tema una terza Italia (assai rappresentata dalle giovani generazioni) propensa a vivere un rapporto di coppia al di fuori di un vincolo istituzionale, basato perlopiù sui patti ristretti, sul contratto diretto, sulla verifica personale; che non sente quindi l'esigenza di rendere conto agli altri delle proprie scelte e orientamenti.

In secondo luogo, il passaggio dalle nozze in chiesa alle nozze in municipio può indicare - con molta probabilità - una sorta di declassamento del rito matrimoniale, di attenuazione di importanza, rispetto al modo solenne e impegnativo in cui può essere pensato e progettato il matrimonio religioso. Non che venga vissuto con minor convinzione, ma secondo uno stile di minor discontinuità rispetto alle scelte di vita già attuate dai due partner, i quali magari già convivono da alcuni anni, sentono l'esigenza più di un rito che riconosca una situazione che di una cerimonia di prima iniziazione.

Sul versante religioso, infine, è evidente che i dati qui esposti abbiano a preoccupare i pastori di una chiesa che - anche sulla questione del matrimonio - vede assottigliarsi le fila dei suoi fedeli. Tuttavia, si potrebbe dire che non tutto è negativo, per la legge dell'albero (in questo caso il cattolicesimo italiano) che si sta scrollando. Si riduce la quota dei matrimoni religiosi, ma il fenomeno si purifica e si qualifica; e ciò in una chiesa che può essere meno esposta al folklore e più luogo dello spirito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

